

Adelante Lorenzo, con orgogliosa bellezza  
di Roberto Lasagna

Nell'ottobre del 2008 usciva un libro di Lorenzo Pellizzari dal titolo "True stories", con cui il grande critico e storico del cinema completava le pubblicazioni della collana 'La nobile arte', da lui voluta per raccogliere i testi dei critici che nessuno più pubblicava o avrebbe più pubblicato. Il sottotitolo era nel suo stile, di proverbiale ironia: il cinema servito in 99 piani sequenza. 99 e non 100 perché la realtà non è rotonda ed è strana, imprevedibile. La Nobile Arte fu una collana voluta come costola di Ring!, il Festival della Critica Cinematografica, nato ad Alessandria per dare nuovo lustro al Premio Ferrero, anch'esso ideato da Lorenzo Pellizzari con pochi altri nel 1978. Invitato a scrivere un breve omaggio di una pagina su Lorenzo, mi scopro in ritardo e di solito non mi capita. Per scrivere una pagina occorrono solo pochi minuti eppure... la richiesta mi costringe a dire cose che non ho mai detto e che inducono a una valutazione oltre il ricordo. Una testimonianza su Lorenzo non può rifuggire dal personale, certo. Di Lorenzo avevo sempre letto e sentito parlare ma quando, sul finire degli anni Ottanta, io che ero iscritto a Economia senza entusiasmo gongolai nel sapere che anche Pellizzari era stato iscritto a Economia, - un po' come Aprà a Giurisprudenza - pensai di lui una cosa precisa. Per me Pellizzari era l'intellettuale con una spinta anticonvenzionale, non canonica, non "studente di lettere o liceale seccione e poi critico", ma critico, subito, molto presto, per necessità e urgenza personale. Pellizzari mostrò il suo spirito anticonvenzionale sin dagli anni nella redazione di "Cinema Nuovo", di cui divenne una firma assidua e colui che seppe discutere realmente con il maestro Aristarco; poi negli anni di "Cinema & Cinema" (con o senza la e commerciale), prima diretta da Ferrero, quindi da Fink infine da Lorenzo, quando la cultura cinematografica divenne una questione alta, al pari del discorso riguardante le altre arti - fatto questo che in Italia lo si deve anche a Lorenzo. Il quale fondò il Premio Adelio Ferrero, per portare avanti il pensiero di un amico che morì a poco più di 41 anni ma che diede molto, e che come Lorenzo non si risparmiò. Un Premio, quello dedicato all'amico Adelio che dalla provincia assurse alle glorie nazionali per la sua brillantezza culturale e la sua capacità ante litteram di "fare rete", rivolto ai giovani critici, che scoprì e incoraggiò mostrando loro una strada di rigore e passione. Difficile non cogliere di Pellizzari l'ironia pungente, l'eleganza della scrittura, la vena sarcastica, il tocco d'autore. Ma ancora più difficile, per chi lo ha conosciuto da vicino, non riconoscere la capacità, non comune, di dare fiducia, specie ai giovani che lui desiderava avvicinare, avere come interlocutori privilegiati a fianco degli amici critici con cui sovente si confrontò. Un ricordo personale non può dunque sottrarsi da questa valutazione: Pellizzari quella fiducia per la continuazione del Premio Ferrero che in trent'anni scovò firme di talento ed ebbe una notevole continuità, ebbe l'ardire di rivolgerla a quegli stessi giovani a cui il Premio si rivolgeva. Dapprima, lui presidente della Giuria del Premio, allargò tale giuria (composta di nomi di prestigio e grande cultura) istituendo una sezione recensioni a fianco a quella storica dei saggi, in cui furono chiamati a "deliberare" lo scrivente assieme a Roy Menarini; quindi, diversi anni dopo, quando il Festival Ring aveva ormai chiuso i battenti per le vicissitudini del Teatro Comunale e gli sconvolgimenti politici di Alessandria, lo stesso Pellizzari sollecitò me e alcuni colleghi nell'intenzione di riprendere in mano il Premio. Lorenzo disse: "fatelo, e fatelo presto". Fatelo rispettando le origini, la natura di un premio per i giovani attenti, per chi intenda fare le cose seriamente. Una responsabilità dunque, una fiducia nata dalla spontanea condivisione ideale. Lorenzo è stato per me una figura familiare sempre discreta, lo zio curioso e colto che mi era mancato, l'illuminato che non si ferma davanti ai limiti che sono tali per gli altri. Uno sguardo ostinato, brillante, ironico. Con un'empatia non comune e non facilmente replicabile. L'empatia dell'intelligenza appassionata che si ritrae davanti ai luoghi comuni ma che non diviene mai irritazione, piuttosto invito a guardare oltre. Lorenzo ci ha lasciato molte tracce, alcune nel Festival Adelio Ferrero nato per ricordare ovviamente anche un Premio che in suo onore rimane senza un presidente di giuria. A Lorenzo non piacevano le celebrazioni e quel posto vacante ha un valore simbolico ma anche affettivo. Tanti anni dopo, siamo ancora a parlare del Premio Ferrero, di un'eredità che dobbiamo a Lorenzo, alla

sua capacità di costruire cultura creando, come il suo amico Adelio Ferrero, relazioni culturali, strutture (come le riviste) aperte al dialogo, all'interazione. I suoi ultimi testi sono usciti in digitale. L'ultimissimo libro è stato da lui personalmente ribattuto con due sole dita sui tasti del computer. Grazie al figlio Andrea e ai suoi molti amici, il ricordo e il lavoro di Lorenzo sono un patrimonio culturale a cui attingere per guardare avanti con orgogliosa bellezza. Con la tenacia di una passione che dobbiamo principalmente a lui.